



Il leader dei Riformatori Marco Pannella durante la conferenza stampa di ieri dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale sui referendum  
Bianchi/Ansa

REFERENDUM E RIFORME



# La rabbia di Pannella «Sono peggio dei fascisti»

## E il grande sconfitto insulta il Quirinale

L'ira di Pannella nel giorno della sconfitta. Raffica di accuse ai giudici costituzionali: «Fuorilegge... comunisti nominati dal chierico del Colle... compagni di merende e di regime...». Attacchi a ripetizione a Scalfaro: «È un indemoniato del potere...». E la «lotta armata» promessa? «Una riunione del Parlamento che viola una legge deve essere interrotta». E adesso? «Siamo i nuovi partigiani. Aspettiamo un tozzo di pane, dieci miliardi entro il dieci marzo...».

sa, Marco, e la Corte?, e lui tirava fuori un campionario impressionante di accuse - dove quando era il caso finivano anche Michele Santoro e il presidente Scalfaro, D'Alema e Berlusconi, la Bicamerale e Dio solo sa che altro. Qualche esempio dell'ira pannelliana sui membri della Consulta? «Ladri della Torah, ladri della legge... stessa razza di traditori della legge e della patria... comunisti nominati dal clerico del Colle... Corte del sovrano... Corte di Belgrado... hanno obbedito non perché sono dei servi, ma perché hanno la stessa cultura, la cultura per cui hanno dato fuoco ai libri... gente che non solo perde la faccia, ma non ha più anima... i colonnelli greci non avrebbero osato, questi sì... dei fuorilegge... compagni di merenda e di regime...». Ogni tanto, diciamo così, fa dei nomi: «Cepi Modona e Onida, zeloti dell'uso politico del diritto... Vassalli, approvò la legge sulla droga, tradendo come un volgare fascistucolo di periferia...».

no i cronisti - niente interviste personali, solo al Tg2 per una promessa a Mimun, neanche al *Giornale* di Feltri che pure si è dannato l'anima a sostegno dei referendum, sacrificando qualche apertura sulle coop rosse - «fate i giornalisti, invece di fare le marchette a me». Riapre la polemica con Michele Santoro, «quel teppista assunto da Mediaset, e spero che un giorno o l'altro mi denunci», per finire con una sgradevole polemica con quella (omissis, ndr...) sgallettata della regista che in trasmissione riprendeva continuamente le mie cicche mentre fumavo, per far credere che ero un drogato di merda...».

«Il nostro capo spirituale»

Una conferenza stampa, un cambio di cravatta, un conio con qualche decina di militanti, una serata dall'Annunziata. Eccola qui, la giornata pannelliana. Ed ecco i suoi fedelissimi, che da quasi centoventi giorni parlano, 24 ore su 24, fino alla stremo, in mezzo alla strada principale della capitale. Nel giorno della sconfitta c'è un'aria da reduci tra la piccola folla che circonda «il nostro capo spirituale», (parola di Edoardo Bosisio), tutti con il solito cartello al collo, una tizia anche con un elemento con tanto di svestita nazista e la scritta «Membro della Corte Costituzionale», il perenne vociere dal microfono, il vecchio Angiolo Bandinelli che prova ad arringare: «Ce l'abbiamo fatta, li abbiamo costretti ancora una volta a mostrare il loro turpe volto», i visi di tante battaglie - Spadaccia, Vigevano, Stanzani - i tanti ex che mancano e che sono gli unici che oggi contano qualcosa - Rutelli, Taradash, Calderisi - i perbene esagerati: «La Bonino ci ha insegnato che si può governare non una città, non uno Stato, ma un continente...». Passa il davanti il buon Ugo Intini, e anche lui sentenzia: «Pannella ha torto, stavolta...».

A cena con i giudici...

E nella giornata dell'ira e della frustrazione, in fondo la cosa più divertente è quella che hanno organizzato Mariano Giustino e Tommaso Del Franco, che l'altra sera si sono introdotti all'hotel Hassler, hanno beccato i giudici costituzionali a cena e ad ognuno di loro hanno offerto - prima dell'intervento della Digos - il giornale pro-referendum. «Lo hanno anche letto...», assicurano gli autori della «beffa». Parlano e parlano, gli eroici pannelliani. La sconfitta non mitiga l'affetto: «L'eroico Pannella...». Ma da sotto il palco, uno di quei tipi bizzarri che sempre affollano le iniziative radicali, urla: «Ha rotto i coglioni, Pannella!». I pannelliani lo osservano e, tolleranti, sorridono. Tanto, mica è un giudice costituzionale...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Se l'aspettava? Con una tirata fuori mezza Celtique e spara: «Ho a che fare con dei delinquenti». Una seconda tirata fa fuori il mozzicone rimasto. «Siamo diretti da associati per delinquere». Accende un'altra sigaretta: «Il regime fascista era almeno legale, questi bestemmiano le leggi». Finisce la seconda sigaretta: «Siamo un esercito partigiano...». Dopo aver dato, diciamo così, l'ennesima ripassatina del giorno ai giudici costituzionali, Marco Pannella trova anche il tempo di dame una ai suoi intrepidi militanti che dal 5 ottobre comiziano a via del Corso: «Ai ta-

voli non c'è nessuno...». L'amplificatore gracchia: «Qui non sanno governare il microfono...».

La giornata più lunga di... Di solito si dice così, ma forse stavolta è davvero così. E la giornata più lunga di Pannella era cominciata ore prima dell'alba, quando buttava una sorta di proclama contro la Consulta ben prima di conoscere le decisioni ufficiali: «Il plotone di esecuzione ha sparato a mitraglia. Alla sudamericana, alla mercenaria, alla golpista...». Parole che, con l'arrivo della luce, ha ripetuto a destra e a manca per l'intera giornata. Bastava chiedere: scu-

«Siamo oltre Matteotti...»

È un mare che tracima, il Marco nazionale nel giorno della sua sconfitta. Oddio, sconfitta... Lui la mette così: «Il valore dei referendum è oggi clamorosamente affermato, rafforzato...». Perché sconfitto, a sentir lui, è tutto il resto del mondo, mica Pannella. E allora «siamo già oltre il '24-25, il delitto Matteotti c'è già stato», e giù a invocare «il tozzo di pane dal popolo, dieci miliardi entro il dieci marzo, se avremo una piccola parte di ciò che dà in degrado alla sua dignità...». E infine, pure il grido eroico di Calamandrei: «Ora e sempre, resistenza! Non ci ammazzeranno, arriverà invece la loro ora e vedremo se sapranno sopravvivere». E già, perché da ieri la truppa pannelliana si è ufficialmente autonominata brigata di «partigiani seri». Fino alla «lotta armata» promessa nei giorni scorsi? Marco, per la verità, glissa tra «non violenza ghandiana» e «una nuova storia che inizia». Insomma, esempi concreti? «Beh, una riunione del Parlamento che viola la legge deve essere interrotta...». Chissà come e chissà quando vedremo pure questo. Per intanto, si annunciano «organizzazioni strategiche che faranno i loro comunicati: 1,2,3...».

E ce n'è, ovviamente, per Scalfaro, il «Pertini cattolico» oggi ridotto al rango di semplice clerico intrigante. Va giù con le rasoiate, Pannella: «Una riunione di golpisti, come quella sicuramente tenuta al Quirinale...». Penitente della scelta del '92? Figurarsi se Pannella lo ammette, anzi, «feci molto bene...». Vabbè, e adesso? «Adesso Scalfaro è caduto in tentazione, è diventato un indemoniato del potere. Se fossi un credente gli manderei un esorcista...». Poi, ci so-

L'INTERVISTA

## Chiti: sul federalismo così si crea sfiducia

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MATTEO TONELLI

FIRENZE. «Le decisioni della Corte mi hanno lasciato con l'amaro in bocca. La mia valutazione è critica e di insoddisfazione anche perché alcune di queste scelte non si riescono a comprendere». Il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti commenta a caldo la pronuncia della Corte Costituzionale e avverte: «I sondaggi dicono che una gran parte degli italiani si ritrova nelle scelte che abbiamo fatto, bisogna stare attenti a non rimanere troppo lontani da questo sentire che potrebbe trasformarsi in una vera e propria sfiducia».

Presidente, come valuta le decisioni della Corte?

Sul turismo nel 1993 si è accolto il referendum e oggi no, nel '93 si è detto no al referendum sui ministeri dell'industria e della sanità dicendo che avevano un difetto di formulazione e si indicavano i giusti requisiti. Oggi che le Regioni lo hanno riformulato accogliendo quei correttivi la Corte dice di no.

Si può parlare di sconfitta?

Non bisogna perdere di vista i 5 referendum ammessi e soprattutto segnalare un fatto politico di rilievo. I referendum erano stati promossi da sette regioni, una settimana fa la Conferenza dei presidenti aveva auspicato che la Corte ammettesse tutti i referendum delle regioni, sottolineando che quelli ammessi sarebbero stati fatti propri da tutte le regioni. Adesso o ci saranno soluzioni legislative coerenti oppure decideranno i cittadini.

Lei parla di soluzioni legislative coerenti, eppure negli ultimi tempi i segnali concreti verso il federalismo si sono fatti sempre più flebili.

È vero. Nei disegni di legge Bassanini erano stati introdotti su alcuni punti oggetto dei referendum delle soluzioni valide, poi c'è stato un peggioramento, adesso bisogna vedere cosa emergerà alla fine: se una nettezza di impostazioni o una delusione. Riguardo alle proposte di legge di revisione costituzionale della Sinistra Democratica sono de-

luso, accanto a queste ci sono doppie proposte di Forza Italia e del Cdu. Il panorama nazionale sembra fare difetto rispetto alle scelte di federalismo di cui spesso si parla. Quando si arriva alle scelte concrete sembra prevalere il tradizionalismo centralista che permea trasversalmente la politica italiana e il mondo dell'informazione.

Una critica che rivolge anche alle scelte del Pds?

Credo, in sintonia con quello sostenuto dal presidente dell'Emilia Romagna sull'Unità, che anche nei Pds ci siano queste contraddizioni. C'è un documento congressuale che dice alcune cose esplicite, ci sono degli emendamenti, non c'è un solo documento che contrasta questa impostazione ma poi quando si passa alle scelte concrete prevale ancora una volta un vizioso di non coerenza. Una contraddizione che riguarda anche la proposta programmatica con cui l'Ulivo si è presentato alle elezioni.

Di fronte ad un'impostazione di queste genere quali dovrebbe essere la linea delle regioni e degli enti locali?

Sicuramente non la resa e la recriminazione, meno che mai le reazioni scomposte verso altri organi dello Stato. Come presidente di una Regione ho il dovere di misurarmi con quelle decisioni, la strada maestra è quella di un rilancio dell'unità su obiettivi chiari di cambiamento dello Stato in senso federale: un patto di ferro tra Regione ed enti locali

IN PRIMO PIANO

## Sartori: «Troppi quesiti e poco chiari»

FIRENZE. Non vuol sentir parlare di referendum. La prima reazione del politologo Giovanni Sartori raggiunto telefonicamente a New York, è il silenzio. «Sono taciturno e ostile», risponde a chi lo interpellava. Poi sbotta: «Il risultato ha capovolto la posizione della vigilia. L'aver bocciato i referendum elettorali (quelli che aboliscono il 25% di quota proporzionale nelle elezioni di Camera e Senato, ndr) renderà più difficile il referendum *Mattarellum*». La brevissima conversazione si conclude così. Ma quel che Sartori pensa dei referendum, e in particolare di quelli elettorali, lo ha già detto. L'ultima volta è stato in un'intervista all'Unità. «La bicamerale non include il sistema elettorale. Ciò non toglie che il nodo gordiano sia proprio il *Mattarellum*», affermò in quella occasione. «Se resta in vigore, o se i referendum lo trasformeranno in un puro e semplice sistema maggioritario a un turno, allora siamo fritti e nessuna riforma costituzionale servirà a nulla, perché nessuna Costituzione può rimediare a cattive maggioranze».

Come sempre, anche in quell'occasione la posizione del Professore fu estremamente chiara. «Perché dobbiamo votare su questi che non capiamo (che cos'è, per esempio, la golden share?) e, comunque, non sapendo se il rimedio proposto non sia peggiore del male che promette di curare?», si chiese pensando ai cittadini italiani chiamati a rispondere con un sì o con un no a quesiti complessi e, spesso, incomprensibili, «com'è in almeno metà dei referendum».

Per Sartori, insomma: «L'obbligo non è, ai referendum, di votare; semmai è di non votare su quel che non si sa. Se dipendesse da me, io la campagna elettorale la farei così», aggiunse. In quanto al carattere democratico dello strumento la mette così: «Se i quesiti sono pochi, chiari allora lo strumento è democratico. Altrimenti abbiamo un popolo imbrogliato da uno strumento usato in modo truffaldino. Occorrono freni, «ma il vero freno è nelle mani dell'opinione pubblica, ormai stufa, che diserta i referendum». □ R.C.

I QUESITI DEI RADICALI			
<b>1-ELEZIONE CAMERA</b> Abolire il 25% di quota proporzionale e ricorso quindi solo all'uninomiale (relatore Guizzi)	<b>6- INCARICHI EXTRAGIUDIZIARI</b> Abolire la possibilità per i magistrati di effettuare collaudi di opere o arbitrati (rel. Contri)	<b>10-OBIEZIONE DI COSCIENZA</b> Abolire le norme sui limiti e controlli per l'ammissione al servizio civile (rel. Zagrebelsky)	<b>14-SOSTITUTO DI IMPOSTA</b> Abolire il prelievo fiscale automatico per i lavoratori dipendenti, al suo posto l'autotassazione (rel. Santosuosso)
<b>2-ELEZIONE SENATO</b> Abolire il 25% di quota proporzionale, e anche qui tutti eletti col maggioritario (rel. Guizzi)	<b>7-DROGHE LEGGERE</b> Abrogare per hashish e marijuana le norme relative alle droghe proibite (rel. Neppi Modona)	<b>11-CACCIA</b> Abrogare il libero accesso dei cacciatori ai fondi senza il consenso di proprietari o contadini (rel. Mirabelli)	<b>15-GIORNALISTI</b> Abrogare l'Ordine, con la liberalizzazione della professione (rel. Santosuosso)
<b>3-ELEZIONE CSM</b> Abrogare il sistema proporzionale per l'organo di autogoverno dei giudici (rel. Mirabelli)	<b>8-GOLDEN SHARE</b> Abolire i poteri di controllo del Tesoro su aziende privatizzate fornitrici di servizi (rel. Ruperto)	<b>12-ABORTO</b> Abolire il divieto di farlo nelle cliniche private e il consenso del medico nei primi 90 giorni (rel. Vassalli)	<b>16-SERVIZIO SANITARIO</b> Abolire l'obbligo dell'iscrizione al Ssn, libera scelta tra pubblico e privato (rel. Mirabelli)
<b>4-CARRIERE GIUDICI</b> Abrogare la progressione affidata all'anzianità, lasciare solo la via del concorso (rel. Capotosti)	<b>9-GUARDIA DI FINANZA</b> Abolire lo status militare delle "Fiamme Gialle", trasformate in struttura contro i reati fiscali (rel. Neppi Modona)	<b>13-PUBBLICITÀ RAI</b> Ridurre drasticamente la pubblicità sulle reti radio-tv pubbliche, si paga già il canone (rel. Capotosti)	<b>17-MAESTRI ELEMENTARI</b> Abrogare l'obbligo del modulo dei tre maestri per ogni classe (rel. Zagrebelsky)
<b>5-RESPONSABILITÀ GIUDICI</b> Abrogare il divieto di chiedere i danni ai magistrati per gli errori, ora risarciti dallo Stato (rel. Contri)			<b>18-ABOLIZIONE PRA</b> Abolire il Pubblico registro automobilistico presso l'Acì, doppia della Motorizzazione (rel. Santosuosso)